

La sanità

LA STORIA/IL NEONATO TENUTO IN VITA DUE MESI NONOSTANTE LA MADRE FOSSE IN MORTE CEREBRALE

Livio, va a casa il bimbo miracolo col nome della mamma

Livio è andato a casa ieri. A un mese e quattro giorni da quando è venuto al mondo. E a tre mesi esatti da quel giorno, il 21 ottobre, in cui la sua mamma — dalla quale ha preso il nome — si è sentita male, colpita da un'emorragia cerebrale a 36 anni. Ed è arrivata, trasportata dal 118, al pronto soccorso del San Raffaele con il cuore che, grazie all'intervento dei paramedici, batteva ancora. Ma senza che ormai per lei ci fosse più nulla da fare. I medici di via Olgettina hanno deciso di tentare il tutto per tutto. E dopo due mesi di gestazione proseguita artificialmente, nonostante la morte cerebrale della donna, hanno fatto nascere il bimbo, lo scorso 18 di-

cembre. Alle 8.30 del mattino. Mentre tutti, in quella sala parto in cui una vita arrivava e un'altra se ne andava per sempre, avevano le lacrime agli occhi.

«È stato un percorso lungo, in cui ogni giorno la situazione poteva precipitare — racconta Luigi Beretta, che dirige la Neuroranimazione del San Raffaele — ricordo il giorno in cui la signora è arrivata: mi hanno chiamato, perché al Pronto soccorso era arrivata una paziente che non aveva più attività cerebrale, ma che aspettava un bambino, alla 23esima settimana di gestazione. Un momento che non dimenticherò facilmente. Bisognava decidere subito. E lo abbiamo fatto». Per otto settima-



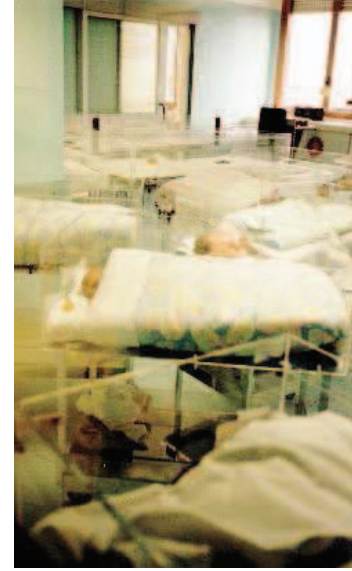
I MEDICI

Da sinistra, Luigi Beretta, direttore della Neuroranimazione, e Massimo Candiani, responsabile della Ginecologia del San Raffaele

ne, la mamma è stata seguita giorno e notte. Mentre faceva da culla al suo bambino, in una stanza al terzo piano diventata il centro di gravità dell'intero ospedale, con il marito 40enne e i genitori sempre con lei. E medici e infermieri che 24 ore su 24 controllavano il ventilatore che respirava al suo posto. O il sondi-

no addominale con cui il bimbo veniva alimentato.

Dopo la nascita, Livio è stato seguito dal reparto di Neonatologia, diretto da Graziano Berra. Prima in un'incubatrice, poi in una delle culle del reparto. Oggi pesa due chili e seicento grammi, 800 in più rispetto alla nascita, «ed è un bambino sano, fino-



ra senza problemi — racconta Massimo Candiani, direttore di Ginecologia — durante la gravidanza il rischio aleggiava costante, le complicanze a livello emodinamico o endocrino potevano manifestarsi in ogni momento. È stata un'esperienza forte, sia dal punto di vista scientifico, sia da quello umano». Gli organi vitali della signora sono stati donati: «Oltre che al suo bambino, ha donato la vita anche ad altre persone — dice Beretta — In questa professione, non smetti mai di imparare. Oggi però posso dire che non smetti mai neanche di commuoverti».

(a. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA